

“ Nessuna azienda del premier ha chiesto i fondi statali per la ricerca

Andrea Carugati

ROMA Centinaia di scienziati italiani chiedono di incontrare il ministro Moratti, ma lei non si presenta. Dopo l'incontro farsa con gli studenti del Liceo Tasso della scorsa settimana, ieri la Moratti ha preferito dare forfait. Scienziati e docenti universitari l'avevano invitata nell'Aula Magna della Sapienza di Roma, per esporle le loro preoccupazioni sul futuro della ricerca pubblica, fortemente penalizzata dalla Finanziaria. Ma gli scienziati non si sono fermati. Durante l'incontro di ieri alla Sapienza hanno presentato una lettera aperta indirizzata al Presidente del Consiglio, firmata da oltre 3000 scienziati italiani e stranieri. Una lettera in cui esprimono la loro «viva preoccupazione» per le conseguenze negative della Finanziaria 2002 sulle attività di ricerca e di alta formazione.

«Il calo d'attenzione del mondo politico per la scienza è dovuto a ignoranza che i governanti hanno del settore» ha detto il fisico Giovanni Salvini, ex ministro della Ricerca, durante l'incontro. «Negli anni scorsi abbiamo avuto politici che hanno difeso il mondo della ricerca, oggi non più. Occorre quindi ravvivare la ricerca in due modi: rendendola più chiara al mondo politico e invitando gli stessi ricercatori ad un'opera "missionaria" perché la gente capisca i vantaggi del progresso scientifico».

«La precarietà in cui da anni opera il personale della ricerca - ha detto il prof. Giovanni Garofalo del comitato promotore - sta per trasferirsi anche agli stessi enti se, come prevede l'art. 21 della Finanziaria, il governo avrà una delega in bianco per trasformarli in enti privati che dovranno reperire le risorse sul mercato. Il modello di sviluppo ventilato dal governo, se non significa smantellamento della ricerca pubblica, contiene almeno una grande sottovalutazione della stessa. In questo modo, e nonostante l'impegno iniziale del ministro, non raggiungeremo mai il mitico 2% del Pil, che rappresenta la media europea». «I segnali di questo sfaldamento ci sono già» ha aggiunto Marco Broccati di Cgil ricerca.

Duro il commento di Vito Polcaro, dell'Istituto di astrofisica spaziale del Cnr: «Lo scarso interesse che questo governo ha per la ricerca è confermato dal fatto che nessuna azienda del Presidente del Consiglio ha fatto richiesta per ottenere fondi statali per le ricerche scientifiche. Questo è un capitalismo interessato solo alla riduzione del costo del lavoro e delle tasse per le fasce più alte, ma non certo alla ricerca». L'On Walter Tocci, dei Ds, ha presentato le iniziative dell'opposizione in difesa della ricerca: «sbarrare la strada alla privatizzazione degli enti di ricerca prevista dall'art. 21 che, così come è formulato, «potrebbe essere incostituzionale perché affida una delega al governo senza mandato del Parlamento»; assunzione di giovani ricercatori; maggiori finanziamenti per Università e ricerca; sostegno alla diffusione della cul-



Un momento della protesta degli studenti del Liceo Manara di Roma, incatenati davanti al ministero della Pubblica Istruzione

A. Sabbadini

Studenti in viaggio per parlare di legalità

ROMA Un viaggio a tappe dal nord al sud d'Italia per parlare di legalità nelle scuole, tra i ragazzi e con le associazioni che si battono contro la mafia. E questo l'obiettivo dell'iniziativa «in viaggio per la legalità», organizzata dalle associazioni Magna Charta, Libera, Fai e Sos Impresa. Un gruppo di 70 ragazzi provenienti da tutta Italia partirà da Roma e si metterà in viaggio verso la Calabria e la Sicilia dove i giovani si confronteranno con i ragazzi delle scuole e i rappresentanti delle associazioni. Tre gli appuntamenti già fissati: il 4 dicembre alle 9 del mattino all'istituto tecnico per geometri di Taurianova per parlare di cultura della legalità e alle 16 nella sala comunale di Patti, dove interverrà anche l'ex commissario antirackett e attuale presidente del Fai, Tano Grasso.

Tremila scienziati contro la Moratti

Il ministro snobba la riunione con i ricercatori. Protesta contro Berlusconi: la Finanziaria vanifica i progressi del 2001

tura scientifica.

Nella lettera gli scienziati sottolineano l'annoso problema dell'insufficienza dell'impegno italiano nella ricerca pubblica. «L'unica che può garantire l'avanzamento in campi e discipline strategiche per il futuro del Paese». E poi c'è il problema della fuga dei cervelli, «frutto della debolezza delle politiche nazionali in questo delicato settore». «La Finanziaria - si legge nella lettera - contiene norme che rendono ancora più incerte le già difficili condizioni in cui la ricerca opera».

Alcuni esempi: l'art. 12 della Finanziaria blocca le assunzioni per il 2002, senza eccezione alcuna, neppure (e questo non era mai accaduto) per i concorsi in corso di svolgi-

mento. Inoltre sono previsti tagli generalizzati per tutti i bilanci delle istituzioni interessate: in particolare viene ridotto di 100 miliardi rispetto allo scorso anno il fondo che alimenta i più importanti enti di ricerca, mentre il fondo di finanziamento ordinario delle Università sarà tagliato a partire dal 2003. Ma c'è di più: il finanziamento della ricerca di base è ridotto di oltre la metà e gli art. 19 e 20 «pongono le premesse per una profonda destrutturazione della presenza del pubblico nel settore, indicando la strada di una "privatizzazione" ampia e priva di qualsiasi vincolo rispetto alla natura degli enti e alla loro missione istituzionale».

Secondo gli scienziati la Finan-

ziaria 2001 del governo Amato «aveva segnato un timido e ancora insufficiente progresso che invertiva un degrado ormai decennale». Al contrario, la manovra del governo Berlusconi «riporta la situazione ai periodi più difficili e insostenibili». La lettera si chiude con un appello al premier: «Noi crediamo nel ruolo della ricerca come motore di sviluppo sociale ed economico, uno sviluppo basato sulla qualità delle persone e dei prodotti. Se Lei, come crediamo, condivide questa nostra convinzione, Le chiediamo di intervenire con una forte iniziativa di correzione della Finanziaria, che segnali ai ricercatori, ai docenti e ai cittadini, la centralità della ricerca per il bene comune».

la protesta

Conservatori e Accademie: stravolto il nostro statuto

ROMA Circa diecimila studenti dei Conservatori e delle Accademie di belle arti hanno manifestato ieri contro la riforma del ministro Moratti. La protesta è stata organizzata contro l'eliminazione delle rappresentanze studentesche e il regolamento attuativo della legge sulle Accademie e sui Conservatori. «Il ministro - ha dichiarato Francesco Borrelli, presidente della Confederazione e membro del Cnrsu - ha messo anche in discussione la parificazione del titolo delle Accademie e

dei Conservatori con la laurea, questo dopo il parere positivo di tutti gli organi di rappresentanza studentesca, dei docenti e delle associazioni sindacali». Al ministro Moratti Borrelli chiede di non «passare gli organismi di rappresentanza, ritenendo se stessa e i suoi consiglieri gli unici in grado di sapere cosa bisogna fare per il bene dell'istruzione». Contro il nuovo schema di regolamento sull'autonomia statutaria e regolamentare per le istituzioni di Alta Cultura, nei giorni scorsi, aveva protestato anche l'Accademia nazionale di Danza. In una lettera, inviata ai presidenti di Camera e Senato, si denuncia «l'assurdità e la gravità del comportamento del ministro Moratti che, dopo aver chiesto ed ottenuto il parere favorevole di Camera e Senato sul precedente testo legislativo condiviso dalle istituzioni e dal Cnam, ha inteso ritirare questo testo ormai in dirittura di arrivo per produrne un altro che risulta inaccettabile».

Incatenati per tutta la notte davanti al ministero

Cresce la mobilitazione, circa 200 scuole occupate in tutta Italia. Gli studenti si preparano per i «contro Stati generali» a Foligno

ROMA Sono rimasti incatenati davanti al ministero dell'Istruzione per tutta la notte. Da ieri a mezzogiorno. Sono i ragazzi del liceo Manara di Roma, ma c'è anche qualche studente del Montale, del Tasso e del Righi. Durante la giornata erano circa 70, mentre la notte nei sacchi a pelo sono rimasti in una ventina. Si sono seduti sul marciapiede, legati in una lunga catena, per protestare contro la riforma della scuola presentata dal ministro Moratti e contro la proposta di legge della maggioranza di governo sugli organi collegiali, tesa a limitare gli spazi e il ruolo degli studenti all'interno delle scuole. «Domani ci raggiungeranno anche i ragazzi del Morgagni» - ha annunciato Diego con la voce roca. «Ci stiamo organizzando tra le varie scuole, scambiando i numeri di telefono». «Il nostro obiettivo - ha detto Andrea - è quello di informare gli altri studenti, genitori e docenti su quanto sta accadendo nel settore della scuola. Vogliamo partecipare alle decisioni che si prendono in merito alla nostra scuola. Per questo il problema degli orga-

ni collegiali è il primo punto che vogliamo affrontare». «Manifestare con le catene - ha aggiunto Pierpaolo - simboleggia quanto siamo attaccati alla nostra scuola». Ieri accanto ai ragazzi c'erano anche, a titolo personale, alcuni insegnanti, oltre a un gruppo di genitori che hanno portato acqua minerale e biscotti. Ai piedi dei ragazzi erano esposti quattro cartelli con il gioco dell'impiccato, dove la vittima era il ministero dell'Istruzione e il «boia» il ministro Moratti. Accanto all'ultimo cartello, che raffigura la morte dell'impiccato, c'erano quattro rami di fiori freschi.

Ieri è stata un'altra giornata calda nelle scuole italiane. Le proteste e le occupazioni stanno crescendo un po' dappertutto. A Roma sono stati occupati i licei Morgagni e Kennedy. A Trieste si sono unite alla protesta anche le scuole slovene, mentre al liceo Oberdan è partita una cogestione che vede insieme studenti e insegnanti, impegnati in lezioni e dibattiti sulla riforma della scuola, il fondamentalismo e l'Islam, la storia dell'Italia repubblicana. A Lecce, dove sono

oltre 20 gli istituti occupati, nella notte tra domenica e lunedì un gruppo di teppisti ha devastato il Liceo Palmieri, scuola leader della protesta. Ieri gli studenti leccesi hanno ribadito che non si faranno intimidire e hanno annunciato una manifestazione di risposta per venerdì. Ma quello di Lecce non è stato l'unico episodio di tensione. Ad Avezzano (L'Aquila) un bidello è rimasto ferito durante il tentativo di occupazione dello scientifico Pollione. Nove ragazzi sono stati de-

Ieri 70 liceali del Manara di Roma si sono incatenati davanti al ministero dell'Istruzione. Con loro c'erano i professori e i genitori

nunciati dal dirigente scolastico per interruzione di pubblico servizio e occupazione di locali pubblici, mentre i cinque presunti responsabili del ferimento sono stati denunciati alla polizia anche per lesioni e violenza. Il bidello, che ha riportato lo schiacciamento di una mano, è rimasto ferito durante il tentativo degli studenti di forzare una porta nel seminterrato ed è stato medicato al pronto soccorso. La situazione di tensione è nata anche a causa dell'atteggiamento rigido del preside, che aveva emesso una circolare preannunciando che eventuali azioni di protesta sarebbero state perseguite.

Su alcuni sgomberi di scuole avvenuti a Benevento e Pisa, Rifondazione Comunista ha presentato un'interrogazione al ministro dell'Interno Scajola. A Pisa è intervenuta anche la Digos, con decine di identificazioni e filmati, mentre a Benevento le forze dell'ordine avrebbero sfondato una porta laterale del liceo classico. Nell'interrogazione presentata dall'on. Titti di Simone si chiedono chiarimenti al ministro «per sapere a

fronte di quale motivazione, richiesta, denuncia e autorizzazione da parte della autorità competenti, compresa quella giudiziaria, è stato predisposto l'intervento delle forze dell'ordine».

Intanto crescono i preparativi per i contro stati generali della scuola, che si terranno a Foligno il 19 e 20 dicembre, in concomitanza con gli Stati generali dell'istruzione indetti dal ministro Moratti. Sono oltre 200 le scuole italiane che hanno già dato la loro adesione ai contro stati generali. Ma anche docenti e intellettuali si stanno schierando con gli studenti. Venerdì si terrà in una scuola occupata della Capitale, probabilmente il Tacito o il Russell, un'assemblea che avrà lo scopo di organizzare le due giornate di incontri, che dovrebbe svolgersi nel Palazzetto dello sport di Foligno. Una destinazione, spiega alcuni studenti, scelta dal ministro proprio perché difficile da raggiungere con i treni. Ma gli organizzatori, tra cui i ragazzi del Tasso, l'Uds e studentinet, assicurano che sono già pronte decine di pullman. **a.c.**

segue dalla prima

Non sono figli di un Sessantotto minore

Per noi sono diciassettenni e basta: poi gli passa. Mi ricordo che 35 anni fa i miei professori del liceo mi dicevano che il mio essere di sinistra era dovuto solo all'inesperienza. Mi chiedevano: «Cosa sei? Anarchico, trozkista, cinese? Tranquillo, a 22 anni ti iscriverai al Pci e a trenta sarai democristiano». Non c'era niente al mondo che mi faceva imbufalire di più: vedevo il mio pensiero disprezzato, la mia anima irrisa, ridotta a reazione ormonale. Ero sicuro che loro avessero torto e io ragione, e questo mi procurava un'enorme rabbia. Ancora adesso, se ci ripenso, mi viene voglia di prenderli a pugni.

Dieci giorni fa mio figlio quindicenne è arrivato a casa all'ora di pranzo e mi ha detto che

prendevo un panino al volo, un golf e il sacco a pelo, e poi tornava a scuola perché l'assemblea aveva deciso di occupare. La scuola è il Mamiani, insieme al Tasso la più nota di Roma. Lo ho aiutato a trovare il sacco a pelo. Gli ho detto in fretta alcune cose che riguardano la droga e il sesso - ma già le sapeva - poi gli ho spiegato che quando si occupa è molto importante organizzarsi per evitare vandalismi, provocazioni, isterie. Gli ho dato anche 20 mila lire per comprare qualcosa da mangiare e lui se ne è andato. Lo ho rivisto solo 48 ore dopo. È tornato a casa per pranzo. Stremato dal sonno, e forse dalla fame, e forse da qualche spinello di troppo. Mi ha chiesto notizie sul sub-comandante Marcos, gli

servivano per certe discussioni nella scuola occupata. Gli ho dato un libro recente, scritto da Ignazio Ramonet, il direttore di «Le Monde Diplomatique» e lui è stato contento. Ha preso il libro, riposato mezz'ora e poi è tornato a scuola. Aveva un turno di guardia dalle quattro del pomeriggio.

Quando io facevo il liceo non si occupavano ancora le scuole. Si iniziò l'anno dopo. A Roma una delle prime ad essere occupate, se mi ricordo bene, fu proprio il Mamiani. L'occupazione fu guidata da un ragazzone di quinto ginnasio che si chiamava Stefano Poscia, grande oratore e ragazzo di coraggio che per circa un anno fu un vero mito per un bel pezzo di gioventù italiana. Quando facevo il ginnasio, però, ricordo la prima occupazione di università. Fu nel 1966, fine aprile: fu occupata tutta la Sapienza per protesta contro il rettore e la polizia che avevano aiutato i pic-

chiatori fascisti del «Fuan caravel-la» (i giovani del Msi). Il rettore si chiamava Papi, il commissario di polizia (è vero) Mazzatosta. I fascisti erano furiosi perché erano stati per anni i padroni delle università e ora iniziavano a perdere il controllo. Allora picchiavano gli studenti di sinistra. Uno di questi, un socialista, dopo le randellate e i pugni in pancia svenne e cadde dalla balconata di Lettere: sbattè la testa a terra e morì dopo due giorni di agonia. Aveva 19 anni, si chiamava Paolo Rossi. Scattò l'occupazione e fu un fatto clamoroso, perché era la prima volta in Italia: titoli a nove colonne sulle prime pagine. Mio fratello, che aveva cinque anni più di me, occupò.

Me la ricordo ancora la sera che si presentò a casa - nella mia bella casa borghese, di fronte alla mia famiglia borghese, cattolica, tradizionalissima, quasi ottocentesca - e disse: «Io esco e non torno a dormire: vado ad occupa-

re l'Università». I miei genitori restarono di sasso, pallidi: gli disero di no. Ma lui uscì lo stesso e lo rivide dopo una settimana. Anch'io restai di sasso. Non me l'aspettavo. Capii all'improvviso un milione di cose. Scoprii in quei giorni che la politica ci riguardava tutti, non solo gli onorevoli, che i potenti non erano tutti buoni, che le autorità spesso baravano, che gli americani non erano babbo natale ma stavano devastando e compiendo crimini di guerra in Vietnam, e scoprii varie altre cose del genere.

C'è chi dice: «Quelle erano occupazioni serie, noi ci credevamo, rischiavamo, pagavamo un prezzo, rompevamo con la famiglia. Questi ragazzi lo fanno per gioco». È un idiozia. Anche a noi dicevano così. Dicevano: «Noi abbiamo fatto i partigiani, abbiamo messo in gioco la pelle, abbiamo preso e tirato fucilate: voi chi siete? Giocate alla politica...». A

me sembrava che non fosse un male se l'Italia in vent'anni era cambiata, se era caduto il fascismo, se e a scendere in piazza si rischiavano solo manganellate e non raffiche di mitra. Era nostra colpa se le cose erano andate così? Penso anche oggi la stessa cosa. Se a stare barricati nella scuola non si muore di paura - aspettando l'assalto della polizia o dei fascisti di Almirante e Caradonna, come succedeva a noi - perché mai ci dovremmo lamentare? È una conquista nostra, andiamone fieri, come i nostri genitori dovevano andar fieri di avere cacciato Mussolini. E se noi in quelle notti delle occupazioni abbiamo imparato la metà delle cose buone che oggi più o meno ancora sappiamo, perché dobbiamo presumere che non sarà così anche per i nostri figli?

A meno che non ci sia dietro un piccolo complesso di colpa. Magari vago, superficiale. Di questo tipo: se il senso comune pre-

valente (e quasi unico) in Italia, è in contrasto «totale» col senso comune di questi giovani (per esempio su temi come la guerra, lo sviluppo, l'economia di mercato, eccetera) è colpa loro o è colpa del nostro senso critico che da qualche anno si è pesantemente addormentato? Ma allora il problema è nostro, forse, non è dei ragazzi. Fu così anche trent'anni fa. Fummo noi a svegliare i nostri genitori che sonnecchiavano nel pensiero unico borghese e consumista degli anni cinquanta. Il problema era loro: noi li cambiamo.

L'altro giorno, quando mio figlio è venuto a dirmi che andava ad occupare la scuola, a tavola c'era anche mia madre (la stessa che nel '66 disse di no, inutilmente), a mio fratello quasi ventenne. Ha sorriso al nipotino di 15 anni e gli ha detto: «Prendi un maglione pesante che la notte fa freddo».

Piero Sansonetti